

Cresce di ora in ora la tensione in Iran

Giganteschi cortei a Teheran mentre sta per riunirsi l'ONU

Approvato un documento che respinge a priori qualsiasi decisione del Consiglio di Sicurezza - Inquietanti interrogativi dopo la sostituzione di Bani Sadr

Dal nostro inviato

TEHERAN - Forse milioni di persone nelle strade di Teheran non fanno più notizia. Sarà perché non è la prima volta che qui si fanno manifestazioni del genere. Sarà perché dire 100 mila o un milione per l'immaginazione umana non cambia. Sarà perché la nostra memoria storica diffida delle adunate oceaniche. Sarà perché non rientrano nei nostri schemi, anzi ci inquietano le motivazioni religiose che li muovono. Ci entusiasmano - ma facevamo probabilmente fatica a capirli fino in fondo anche allora - quando, un anno fa, li abbiamo visti sfidare elicotteri e carri armati. Ci disturbano oggi che 49 persone detenute da 25 giorni all'ambasciata statunitense evocano lo spettro della terza guerra mondiale. Eppure, questa volta, questa realtà, è la rivoluzione iraniana. Realtà scomoda, come quella delle masse sterminate di centinaia di milioni di uomini che affollano le bidonville delle megalopoli del Terzo mondo, ma con cui, comunque, questo scorcio di fine secolo dovrà fare i conti.

Non c'è tutto Teheran a queste manifestazioni, come era avvenuto l'anno scorso. Ma i diseredati risaliti dagli abissi del sud sono tanti, che, a prima vista, non si avvertono i tuoni. Un anno fa ci aveva colpito la massiccia presenza delle donne. I ciador neri sono sempre tantissimi. Ma, questa volta, ci colpisce la presenza dei ragazzi e dei bambini. Quella dell'Iran è una popolazione giovane: due su tre non hanno più di 15 anni. Qualcuno aveva portato i bambini alle manifestazioni anche quando pendeva la minaccia del massacro. Ora sono loro a far numero, a formare i cordoni, a portare striscioni e bandiere, a comporre cerchi in cui si batte rittimicamente il petto. Hanno cominciato ad affluire verso il centro alle prime luci dell'alba. All'una sull'evale scia Reza i cortei che devono ancora avviarsi si incrociano con quelli che ormai sono sulla via di casa.

Non abbiamo mai visto le folle della piazza Tien An Men. Né i funerali di Nasser. Ci è difficile descrivere le dimensioni di questa folla. Ci vengono in mente i cortei del festival dell'Unità. Ma, qui, bisogna moltiplicare per dieci o per cento. Per l'ennesima volta, in pochi mesi. E sotto la pioggia battente e il vento gelido della prima vera gior-

na di inverno sull'altipiano. Le bandiere rosse che si mescolano a quelle nere del lutto e a quelle verdi dell'Islam non sono quelle che noi abbiamo ereditato dalle barricate parigine del 1848: sono quelle del martirio di combattenti per la fede. I flagellanti che - a dire il vero senza troppa convinzione e senza farsi male - si percuotono le spalle con le fruste di metallo ricordano più il fanatismo di certe sopravvivenze della religione popolare nel nostro Mezzogiorno, che i cortei dei nostri matematici del nord. Lo slogan «Carte Carter - sarà annientato / Islam, Islam vincerà» ci appare più primitivo del «Morte allo scia» di un anno fa. L'evocazione del martirio di un nipote di Maometto che nel 680 dopo Cristo affrontò con 72 uomini un esercito di 5 mila cavalieri pur di non trattare la resa è un mito assai lontano dalla nostra cultura.

Eppure, fantasmi così remoti hanno fatto anche la nostra storia. La Bibbia aveva fatto muovere le «teste rotonde» di Cromwell e i contadini di Tommaso Munzer.

Con le toghe della Roma repubblicana, i sanculotti di Robespierre e Saint Just credevano di far rivivere il passato. Ma i vincitori o vinti che fossero alla resa dei conti - su quei miti di un passato molto remoto avevano pur posto qualche problema dell'avvenire. L'invocazione a Hussein che si alterna agli slogan in cui si parla del Vietnam e del Cile ha un suono ben strano alle nostre orecchie occidentali.

Khomeini: processare Carter dopo lo scia

TEHERAN - Ricevendo un gruppo di giornalisti europei a Qom, l'ayatollah Khomeini, nel reagire alle dichiarazioni del presidente Carter, ha annunciato la sua intenzione di chiedere il processo del presidente degli Stati Uniti dopo il giudizio dello scia. «Noi chiederemo che dopo lo scia - ha affermato Khomeini - sia la volta del presidente Carter e di altri ad essere giudicati. Khomeini ha anche chiesto ai paesi musulmani produttori di petrolio di servirsi di quest'ultimo quale arma contro gli Stati Uniti, aggiungendo che «se alcuni capi di stato islamici, se non lo faranno, patiranno la stessa sorte di Mohammed Reza» (il deposito scia).

E se non fosse perché di fronte alle navi statunitensi che si affacciano sul Golfo Persico assume una terribile attualità, ci infastidirebbe la truculenza del grido «Ascurà» e la vittoria del sangue sulla spada. Ma quando tutte queste cose muovono milioni di persone sentiamo che sarebbe se non altro miopie essere schizinosi.

Tutta questa gente non sa forse neppure cosa sia l'ONU. Forse non sa - e comunque non si pronuncia - sullo scio di linea - e magari sulle lotte di fazione, o addirittura personali - che hanno portato alla sostituzione al ministero degli Esteri di Bani Sadr con Ghotbzadeh, un mutamento certo non di poco conto e la cui portata si potrà misurare nelle prossime ore proprio sul atteggiamento che il governo iraniano prenderà sulla riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Su, sulla propria pelle, che cosa gli è costato il mostruoso meccanismo di sviluppo che dalle campagne li ha imprigionati nelle grandi città. E con questo passato vuole rompere una volta per tutte. Sa che è stato possibile vincere lo scia. E pensa che si possano vincere anche avversari più potenti. Khomeini l'ha detto. E loro non hanno motivo per non credergli. Almeno per il momento.

Non c'è dubbio che Khomeini sia estremamente sensibile all'amore di queste masse di diseredati. Ma fino a che punto è in grado di guardarle, di evitare che si crei una spaccatura tra loro e il resto del paese ed impedire che vengano strumentalizzate nella lotta di potere interno e nelle grandi manovre internazionali, in cui certamente vi sono forze che spingono per risolvere militarmente le contraddizioni che il capitalismo crea e accumula?

Il documento diffuso al termine della manifestazione di Teheran non aiuta a dare una risposta positiva a questi interrogativi. Esprime pieno appoggio ai giovani musulmani fedeli alla linea dell'Imam che occupano l'ambasciata USA. Rifiuta in anticipo ogni decisione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, «strumento delle grandi potenze». Ripete - a due giorni dalla scadenza del referendum - una polemica contro i «traditori della nazione in Kurdistan» e gli «elementi controrivoluzionari interni e stranieri», invita a «purgare gli elementi con poca fede».

Sigmund Ginzberg

Sfratti: il governo contro la proroga generalizzata

Ma vediamo come erano andate le cose dopo l'approvazione dell'emendamento comunista di proroga generalizzata al 31 marzo.

Di fronte alla sconfitta subita, il ministro della giustizia Morlino, pur dichiarandosi interessato alla prosecuzione del dibattito, si è riservato una «valutazione complessiva del governo in sede collegiale», prima del passaggio del provvedimento nel ramo del Parlamento. Il presidente del gruppo comunista compagno Perna è subito intervenuto chiedendo una presa di posizione più esplicita. La dichiarazione del ministro, mentre non esprime una va-

Le proposte del PCI sui missili

una spirale riarmlista o ricercare la sicurezza in un processo di equilibrio delle forze a livelli sempre più bassi. La direzione del PRI ha dichiarato ieri che il riarmlista è «condizioni preliminari di qualsiasi futura trattativa».

È una posizione grave e avventurosa, che ha solo il pregio della chiarezza non lasciando spazio alle illusioni di chi cerca di conciliare riarmlismo e negoziato. S'averà se si vuole mettere l'URSS alla prova, se davvero lo scopo è quello di una sicurezza aperta al disarmo allora bisogna prendere subito un'iniziativa, interrogare, davvero l'interlocutore, non precipitare le decisioni. Chi deve muoversi? Per Repubblica, che ha apprezzato la presa di posizione nostra, spreterebbe all'URSS fare il primo passo. Ma cosa aspetta il governo italiano? E, per quel che si sa, non ha fatto, chiesto, proposto nulla. Non crediamo che si tratti di insipienza, o almeno non solo di questo. E' più probabile che questa inerzia si spieghi con la preoccupazione di avviare una trattativa su basi diverse da quelle volute dagli Stati Uniti. E che si spieghi anche con preoccupazioni di tutt'altra natura. Non è forse vero che c'è gente, come Pietro Longo, che sul discriminare della scelta missilistica pensa solo a creare le condizioni di una maggioranza pentapartita che imbrighi i socialisti e seppellisca ogni prospettiva di solidarietà democratica?

Tangenti Eni: ammessa la corruzione

Non è escluso che, a quest'ora, qualcuno di questi personaggi italiani uscito dalla porta, nell'affare ci sia rientrato dalla finestra: cioè mettendo le mani su una quota azionaria o sull'intero pacchetto della «SOPHILAU» (così chiamata la società pat-

Domande e contestazioni sono piovute a rotelle sui cinque, sino a tarda sera e ancora mentre questa edizione del giornale andava in macchina. E non si poteva quindi ancora sapere quali decisioni avrebbe preso la commissione Bilancio circa eventuali ulteriori audizioni. Da più parti è stata infatti avanzata la richiesta di astensione anche il presidente del Consiglio (Sulla base di quali elementi Cos-

Allarmante discorso del comandante dei CC

«cevri da un eccessivo garantismo - ci proteggono le spalle e ci consentono di condurre una lotta senza arrendersi contro la violenza ad armi pari».

A questo punto il generale Corsini ha duramente stigmatizzato certi comportamenti di magistrati («Allusione ad essi ci è parsa più che evidente») e quello che ha definito «l'eccesso garantismo», dicendo testualmente: «Non ci facciamo assistere con vergogna e con rabbia alla lettura, nelle aule dei tribunali, dei deliranti messaggi di coloro che si proclamano "brigatieri politici": impediscano di veder circolare impunemente e liberamente delinquenti incalliti, colpevoli di una interminabile lista di reati; non ci costringano a fustigare, in presenza dei detenuti da una parte all'al-



ISTANBUL - Giovanni Paolo II con la gerarchia greco-ortodossa

Apertura del Papa all'Islam

Cattolici e musulmani - ha detto ad Ankara - possono collaborare per estendere la pace e la fraternità - Il dialogo ecumenico con le chiese ortodosse

Dal nostro inviato

ISTANBUL - Dopo la visita di Stato che aveva caratterizzato la prima giornata, intensità di incontri e di contatti ma priva di dichiarazioni pubbliche e piuttosto tesa nel clima, Giovanni Paolo II, con i discorsi di ieri, ha voluto affermare la sua piena disponibilità a collaborare, sul terreno religioso, sia con il mondo islamico che con le chiese ortodosse. «Il bene dell'uomo, per la pace e per avvicinare i popoli».

ra, nella chiesetta cattolica di San Paolo, erano presenti appena 200 fedeli. Rimane però significativo il suo appello rivolto a tutti i cattolici «a collaborare con i musulmani per il progresso dell'uomo nella emulazione del bene, per l'estensione della pace e della fraternità». Non potendo tenere in Turchia un discorso sulla pace nella linea di quello pronunciato all'ONU onde evitare complicazioni politiche, Giovanni Paolo II ha scelto il terreno religioso e morale per sostenere che cristiani e musulmani possono fare molto per favorire il progresso del popolo nella pacifica convivenza. A tale proposito si è anzi detto che «La fede in Dio, professata in comune dai discendenti di Abramo, cristiani, musulmani ed ebrei, quando è vissuta sinceramente e portata nella vita è sicuro fondamento della dignità della fratellanza e della libertà degli uomini e principio di retta morale e convivenza sociale».

lla in Turchia, fu inaugurata poco più di 40 anni fa dallo scomparso Papa Roncalli quando era nunzio ad Ankara.

Negli Stati Uniti aumenta la tensione

«... è una conferma della volontà del presidente di servirsi di tutti i canali possibili per sbloccare pacificamente la situazione. Sono poi seguite una serie di domande che hanno dato modo a Carter di pronunciarsi su un certo numero di aspetti della questione».

La posizione dello scia: egli è stato ammesso negli Stati Uniti per considerazioni di carattere umanitario. La decisione relativa è stata assunta dallo stesso presidente dopo che il governo di Teheran aveva assicurato adeguata protezione della ambasciata americana.

Dal nostro inviato

«Tutti i paesi del mondo si sono pronunciati a favore dell'immediato rilascio degli ostaggi».

Alcete Santini

«Niente di sostanzialmente nuovo, dunque, rispetto a dichiarazioni dei giorni scorsi».

«La televisione ha trasmesso ieri sera ampi servizi su queste visite turistiche di Giovanni Paolo II unitamente ad altre immagini relative ai suoi incontri ecumenici».

Declino della potenza americana

«Declino della potenza americana: gli Stati Uniti non hanno né la capacità né la volontà di donare il mondo, non vogliono interferire negli affari interni degli altri paesi, vogliono lasciare i popoli liberi di decidere il loro destino».

Small advertisement or notice for Alfredo Reichlin, Claudio Petruccioli, and Antonio Sollo.